

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUGLI ASPETTI FINANZIARI, MONETARI E
CREDITIZI CONNESSI ALL'ALLARGAMENTO
DELL'UNIONE EUROPEA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 2003

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

Audizione del ministro per le politiche comunitarie Buttiglione

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	
* BONAVITA (DS-U)	18	
BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie	5, 8, 10 e <i>passim</i>	
COSTA (FI)	14	
* D'AMICO (MAR-DL-U)	12, 13	
* EUFEMI (UDC)	19	
GIRFATTI (FI)	10	
* TURCI (DS-U)	16	

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione, accompagnato dall'avvocato Enrico Bauzulli dell'ufficio legislativo del Dipartimento per le politiche comunitarie.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per le politiche comunitarie Buttiglione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione Europea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che ieri ha avuto inizio l'indagine conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione Europea con l'audizione del vice ministro Urso.

Questa mattina abbiamo concordato con il ministro Tremonti intorno alla metà di giugno la sua audizione sulla politica economica del Governo, in particolare con riferimento alla politica fiscale, di competenza della nostra Commissione. Ciò considerato, bisognerebbe pensare di inserire tale audizione in concomitanza con quella del presidente dell'ABI Sella, qualora la Commissione decida in tal senso.

Signor Ministro, in primo luogo la ringrazio per la sua partecipazione odierna ai lavori della Commissione. Riassumerò brevemente la vicenda, anche se non per lei che ne è stato protagonista, della riunificazione, come amo definirla io, e non dell'allargamento dell'Europa che finalmente potrà respirare, come dice Papa Giovanni Paolo II, a due polmoni.

Il Consiglio europeo di Copenaghen lo scorso dicembre ha sancito l'ingresso di 10 nuovi membri nell'ambito dell'Unione Europea. Il 19 febbraio 2003 la Commissione ha espresso parere favorevole sull'adesione all'Unione Europea dei suddetti 10 Paesi, stabilendo anche i criteri ai quali ottemperare e verificandone poi l'effettivo adeguamento. In particolare, per i Paesi che avevano chiesto di aderire, i criteri politici dovevano essere caratterizzati da una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani, mentre i criteri economici dall'esistenza di un'economia di mercato funzionante e soprattutto dalla capacità di adempiere gli obblighi inerenti all'adesione.

La Commissione europea ha valutato anno per anno, nell'ambito di periodiche relazioni, il rispetto di queste condizioni e ha concluso nel documento «Verso un'Unione ampliata» – in pratica un documento di strategia in cui la Commissione europea relaziona sui progressi fatti da ciascuno dei Paesi candidati all'adesione – che la maggior parte dei Paesi ha registrato, tra l'altro, tassi di crescita economica nettamente superiori alla media europea, che tutti i Paesi hanno continuato ad adeguare le loro strutture di produzione, che nella maggior parte dei Paesi candidati l'inflazione è ulteriormente calata e, infine, che sono state utilizzate e adottate strategie antinflazionistiche volte a stabilizzare i prezzi.

Anche il processo di privatizzazione dell'economia è proseguito a ritmo serrato dal 1997, raggiungendo ormai livelli paragonabili a quelli dell'Unione Europea. Quasi tutti i Paesi candidati dispongono attualmente di un settore bancario e finanziario stabile ed efficiente ed hanno raggiunto un alto grado di allineamento in molti settori grazie ai notevoli progressi fatti proprio negli ultimi anni. In pratica, la maggior parte dei Paesi ha sostanzialmente completato la liberalizzazione dei movimenti dei capitali. Qualche sollecitazione nasce dall'esigenza che sia garantita la corretta applicazione delle direttive sul riciclaggio del denaro sporco e sui servizi finanziari, specie per quanto riguarda l'indipendenza delle autorità di controllo. Tuttavia, la capacità amministrativa e giudiziaria – viene suggerito in questo documento – deve essere nettamente migliorata specie per quanto riguarda la gestione delle frontiere, la lotta contro le frodi, la corruzione, il riciclaggio del denaro sporco e la criminalità organizzata. A fronte di questo scenario, l'interesse del nostro Paese al processo di allargamento ad Est dell'Unione è elevato, sia per le opportunità economiche che si aprono con l'estensione del mercato interno europeo, sia per le nuove sfide competitive che provengono dalle stesse economie dei Paesi PECO.

La presenza economica italiana nell'Europa centro-orientale è già oggi estesa. Ieri, nel corso dell'audizione del vice ministro Urso, è stato confermato, con grande soddisfazione per noi che ascoltavamo quei dati, che effettivamente la presenza italiana è consistente, a partire dalle banche italiane che, dopo aver abbandonato il modello delle filiali e delle rappresentanze estere griffate con simboli italiani, stanno attuando una nuova strategia di penetrazione tramite acquisizione di istituti di credito locali fortemente radicati sul territorio. L'ingresso di questi nuovi Paesi nell'Unione potrebbe dunque rafforzare e accrescere la nostra presenza, che dovrà mostrarsi evidentemente ancor più competitiva.

Abbiamo attivato quest'indagine conoscitiva per approfondire direttamente le tematiche che interessano la Commissione con riferimento al settore finanziario e creditizio, alle borse e alla lotta alla criminalità economica organizzata. In particolare, ritenevamo opportuno accompagnare l'azione dell'Esecutivo che, come il Ministro sa, negli ultimi tempi ha spostato il proprio baricentro di interesse verso questi Paesi. In considerazione delle visite che sta svolgendo e svolgerà il vice *premier* Fini proprio nelle capitali dei dieci Paesi interessati, vorremmo accompagnare lo sforzo di

penetrazione dell'Esecutivo con uno sforzo di aggancio alle istituzioni locali a livello parlamentare, in modo da rendere più competitivo il sistema finanziario italiano e possibilmente offrire un supporto informativo e logistico al sistema imprenditoriale italiano. Ieri è stato descritto uno scenario molto interessante per quanto riguarda la presenza delle nostre imprese, anche se ci veniva indicata una prevalenza di piccole e microimprese, tanto che pur essendo l'Italia il primo Paese per numero di imprese presenti, esso è secondo, terzo o quarto per volume di investimenti.

In questo scenario positivo, una nota negativa veniva prospettata dal vice ministro Urso, cioè che le banche italiane, pur essendo presenti, poco accompagnano e sono vicine alle imprese italiane, molte delle quali sono costrette a rivolgersi a istituti di credito di altri Paesi dell'Unione Europea, se non addirittura locali.

Ho così concluso la mia introduzione. Mi sembrava necessario rappresentare al Ministro, a cui cedo immediatamente la parola, le motivazioni sottese al varo di questa indagine conoscitiva.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, so che voi avete già ascoltato una lunga, dotta, complessa e completa relazione del vice ministro Urso e fra breve ascolterete sul medesimo tema il ministro Tremonti. Non vi ripeterò dunque dati che probabilmente già vi sono stati sottoposti (non sarebbe, d'altro canto, mia competenza); mi limiterò a fare alcune osservazioni di carattere più politico, che derivano dai contatti che con continuità ho tenuto con i Paesi dell'allargamento.

Potremmo cominciare dal tema della presenza delle imprese italiane. I dati del commercio estero relativi a questi Paesi dimostrano che in genere l'Italia se la cava bene, attestandosi al terzo, al secondo, qualche volta al primo posto. Il nostro sistema quindi esporta, tanto che la domanda che proviene da questi Paesi è diventata una componente fondamentale per la tenuta della nostra economia. Mi piacerebbe poter dire per la crescita e il progresso della nostra economia, ma sono anni difficili, quindi diciamo per la tenuta della nostra economia. Senza la grande crescita che ci deriva dall'apertura di questi nuovi mercati, probabilmente registreremmo oggi una crescita negativa del prodotto interno lordo.

Meno soddisfacente è invece il livello degli investimenti italiani in questi Paesi; anzi, sarei incline a dire che è nettamente insoddisfacente. Scivoliamo al quarto, quinto, talvolta sesto o settimo posto, e questo è importante, perché l'investimento è poi il commercio proiettato nel tempo. Nel lungo periodo, chi investe e produce sul luogo sicuramente sorpassa, e di gran lunga, i Paesi che esportano ma non investono, anche se questo non appare nelle cifre della bilancia commerciale, in quanto la produzione è fatta *in loco*.

Perché questa divergenza fra il livello degli investimenti e il livello delle esportazioni e delle importazioni del commercio estero? La risposta è, credo, legata alla natura del nostro sistema. Noi siamo un sistema di piccole e piccolissime imprese, le quali sono flessibili e facilmente si adat-

tano a penetrare sui mercati, ma hanno invece grande paura a muoversi, a cogliere opportunità *in loco*, a fare degli affari con imprese locali mettendo in piedi occasioni di investimento.

Le piccole imprese potremmo dire che sono come i bufali. Avete presente i bufali? Essi non si muovono mai da soli, si muovono sempre in gregge. Noi sappiamo che qualche volta il gregge delle piccole imprese italiane si è mosso. Si è mosso in Romania, a Timisoara, ma non solo lì, bensì anche, ad esempio, a Cluj e a Costanza; si è mosso, non ancora in una misura così massiccia, in Bulgaria; si sta muovendo anche, qualche volta, in altre direzioni.

Cosa occorre fare perché il gregge si muova? Partiamo dall'esperienza fatta fino ad ora, dall'esame di quello che è accaduto: perché si è mosso ed è andato a Timisoara, mentre in tante altre occasioni non lo ha fatto? Si è mosso perché ha trovato, in quel caso particolare, una facilitazione che deriva anche dalla lingua: si tratta di un Paese che parla una lingua che somiglia fortemente al dialetto veneto, più che all'italiano, quindi gli operatori di Treviso hanno avuto anche questa facilitazione. Ma al di là di questo, che ovviamente è una presunzione degli operatori trevigiani che non so quanto corrisponda alla realtà, cos'è accaduto? Si è riusciti a stabilire un contatto da ente territoriale a ente territoriale; il piccolo imprenditore si muove quando, andando sul posto, trova la sua banca, quella con la quale ha una tradizione di rapporti. La banca non è soltanto l'ente erogatore del credito, è anche, nel sistema imprenditoriale di buona parte dell'Italia, il luogo dello scambio delle informazioni, il luogo che certifica l'opportunità o meno di una combinazione imprenditoriale, quello dove si mettono in contatto *partner* possibili. Andare e trovare la propria banca è un fattore fondamentale.

Ma il piccolo imprenditore vuol trovare anche altre cose: dei sistemi di misurazione, di allacciamento, di normativa industriale simili a quelli del posto da cui proviene; una camera di commercio capace di ascoltarlo; dei terreni più o meno attrezzati, com'è abituato a trovarli nel suo Paese. Allora, il rapporto, in questo caso, fra la provincia di Treviso e la provincia di Timisoara (ma esistono anche altri esempi) è stato decisivo per attivare quell'incontro anche umano (perché il movimento economico è sempre accompagnato e talvolta anche determinato da fattori umani), per far scattare quella corrente di fiducia e di simpatia che si è poi oggettivata in alcune migliaia di imprese del Nord-Est che sono andate lì (6.000, mi pare, secondo l'ultimo dato, ma probabilmente adesso il numero è ancora superiore, perché cambia continuamente).

Noi abbiamo incoraggiato e stiamo incoraggiando dovunque possiamo le province italiane a stabilire contatti diretti con le province dei Paesi dell'allargamento, e le Regioni con le Regioni. Anche dentro la riforma federale di cui stiamo parlando, intesa in senso rigorosamente nazionale e solidaristico, quindi non come fattore disgregante, ma come fattore invece che potenzia la presenza del sistema Italia, c'è lo spazio, c'è una grandissima opportunità. Infatti una volta l'interfaccia fra il sistema Italia e l'estero era limitata a pochi punti: i valichi di frontiera e il Mini-

stero degli affari esteri. Oggi l'interfaccia è invece globale e la capacità di accompagnare questa interfaccia in tutte le sue variazioni è condizione fondamentale di integrazione e di successo. Noi vediamo che questo sta avvenendo, e in modo più forte lungo una linea che è quella tradizionale della presenza veneta. L'allargamento riapre al rapporto con l'Italia Paesi che tradizionalmente facevano parte di quello che era, potremmo dire, l'impero informale della Repubblica di Venezia: la Slovenia, la Croazia, l'Ungheria, ma anche la Romania e la Bulgaria. Lungo quelle antiche vie del commercio e della cultura si è spontaneamente avviato il sistema imprenditoriale italiano. Noi cerchiamo di assecondarlo.

Ovviamente noi speriamo che nuove vie si imparino o altre vie, magari non solo venete, vengano riattivate verso il Nord, verso i Paesi dell'ambra, quindi verso la Polonia, come anche verso la Repubblica Ceca, verso la Slovacchia, eccetera. Però devo dire che ciò che quasi naturalmente è partito da sé (la nostra politica l'ha seguito, ma non possiamo pretendere di averlo generato con essa), è stato il filone che ho indicato prima e che va verso il Mar Nero. Questo è uno dei motivi, non l'ultimo, per cui noi siamo così favorevoli all'integrazione della Romania e della Bulgaria.

I problemi sono tanti; li ha accennati molto bene il Presidente. Per muoverci c'è bisogno di certezza del diritto: certezza del diritto di proprietà, certezza dell'applicazione del diritto nelle liti e nei contenziosi. Questo è il punto oscuro: ogni volta che io vado lì, trovo un *dossier* di ditte italiane le quali hanno vinto un appalto, perché fanno gli appalti europei, ma alle quali poi non vengono affidati i lavori. C'è spesso uno iato tra la volontà e la capacità effettiva di agire e tra la volontà politica dei Governi e la capacità di ottenere che la pubblica amministrazione agisca secondo gli impegni presi, anche perché molti di questi Paesi si basano su sistemi federali e su un'interpretazione un po' curiosa del federalismo, nel senso che quando il Governo locale è di colore diverso da quello nazionale si fa un punto d'onore di vanificare l'impegno che il Governo nazionale assume. Esistono insomma difficoltà ancora maggiori di quelle che si riscontrano talvolta nel nostro Paese.

Garantire l'uniformità dell'applicazione del diritto è probabilmente uno degli aspetti più importanti in questa fase. Altrettanto importante è riuscire poi a garantire ai nostri operatori un rapporto fluido con la pubblica amministrazione locale. Credo che quanto sto per dire sorprenderà alcuni di voi, abituati alle continue lamentele sui ritardi e le inefficienze della nostra pubblica amministrazione, ma vi assicuro che noi stiamo agendo, con un certo successo, come consulenti delle pubbliche amministrazioni locali aiutandoli a stabilire un livello minimo di efficienza. Potrei rispondervi che al peggio non c'è mai fine, ma preferisco rispondere che la nostra pubblica amministrazione dispone anche di punte di eccellenza. Quelle che in genere vanno all'estero per realizzare i gemellaggi o *twinnings*...

PRESIDENTE. Potremmo approfittare dell'esperienza austro-ungarica.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Spesso l'esperienza austro-ungarica è molto ben ricordata in quell'area, anche al di là dei confini dell'impero. Anche in Bulgaria, che formalmente non ha mai fatto parte dell'impero, anche se ne era una specie di *dépendance*, ho trovato una statua dedicata ad un arciduca della famiglia Sassonia-Coburgo che governava il Paese sotto protettorato austriaco.

Si sta cercando di attivare la collaborazione tra la pubblica amministrazione italiana e quella locale per aiutare questi Paesi a mantenere buoni rapporti con l'Europa e a destreggiarsi nella giungla degli adempimenti comunitari relativi alle politiche di coesione, ma anche per realizzare un'uniformità rispetto al sistema delle imprese, in modo particolare sugli appalti che, oltre a rappresentare una componente importante nel processo di crescita e di modernizzazione delle infrastrutture di questi Paesi, fanno affidamento sui contributi assegnati loro a livello europeo. Questi Paesi sono tenuti, anche quando non appartengono all'Unione Europea (e a maggior ragione se vi appartengono), all'osservanza della normativa comunitaria in materia di appalti – pertanto, appalti europei o comunque procedure ad evidenza pubblica anche nei casi in cui non viene adottato l'appalto europeo –. Questo vale anche per noi, secondo quanto stabilito dalla modifica dell'articolo 35 della legge finanziaria per il 2001. Se poi per un qualunque motivo, magari per ragioni di necessità e urgenza, non si applicano le procedure dell'appalto europeo, è quanto meno obbligatorio adottare procedure ad evidenza pubblica, rendere noto che esiste la necessità di acquisire beni o servizi, ricevere una pluralità, ove possibile, di offerte e infine indicare le ragioni della propria decisione. Voi conoscete le difficoltà che esistono in Italia, per cui potete immaginare le difficoltà nell'ottenere che tale normativa venga effettivamente rispettata a favore delle imprese italiane all'estero.

Ho sottolineato l'importanza del sistema creditizio. Credo che la percezione che si ha rispetto a certe realtà debba essere articolata a seconda delle situazioni che si presentano. In alcuni Paesi il sistema creditizio italiano si è mosso, in altri no; in alcuni la nostra presenza è molto buona, in altri è fortemente deficitaria, come sottolineato opportunamente dal Presidente nel suo intervento iniziale. Si deve cercare di capire, Paese per Paese, perché in alcuni casi ciò avviene ed in altri no.

Prima, quando parlavo della nostra scarsa presenza dal punto di vista degli investimenti, ho sottolineato che uno dei motivi è legato alle tante piccole imprese; un altro motivo che dovrebbe farvi riflettere, anche se non so spiegarne la ragione, è che molto spesso gli investimenti italiani che partono dall'Italia invece di andare direttamente in Polonia vengono prima indirizzati verso l'Olanda, se sono industriali, o il Lussemburgo, se sono finanziari, prima di arrivare nel Paese di destinazione. Sarebbe interessante capire il motivo di questi passaggi, che credo comportino un danno e non solo dal punto di vista delle statistiche. Forse va ripensato

il modo in cui si incoraggiano i nostri operatori ad investire all'estero, ma si tratta in ogni caso di un aspetto che, pur importante, non è centrale. La vera questione è che il sistema delle piccole imprese, pur avendo bisogno di essere accompagnato dall'ICE e dal Governo, necessita di altri accorgimenti. Trattandosi infatti di un sistema articolato sul territorio, con distretti industriali che si caratterizzano per forti specificità interne, l'attivazione di una diplomazia a livello regionale, non contraddittoria con la scuola internazionale e nella cornice dettata dalla politica nazionale, potrebbe rappresentare un fattore molto importante di sviluppo e sostegno.

In questi Paesi in genere la moneta è stabile. Hanno fatto tutti grandi sforzi per stabilizzarla e tutti fremono dal desiderio di entrare nell'area euro. In genere, quando parlo con loro rappresentanti, li sconsiglio vivamente dal fare questo passo perché è mia impressione, ma non solo mia, che abbiano bisogno di qualcosa di più simile a quella che è stata la gestione della Banca d'Italia sotto Guido Carli. Esiste una dottrina Carli, da lui mai formulata esplicitamente, anche se si deduce dai suoi comportamenti a seguito della crisi valutaria che comportò l'abbandono del sistema dei cambi fissi. Proverò dunque a riassumerne i punti salienti, anche se tra voi vedo qualche autorevole rappresentante della Banca d'Italia che potrà senz'altro correggermi.

La valuta di un Paese che vuole crescere deve essere considerata come una valuta forte per abbattere le aspettative inflazionistiche. Contemporaneamente deve essere una valuta debole per guadagnare un differenziale di competitività che consenta al sistema di crescere di più. Guido Carli realizzò questo obiettivo tenendo sempre la lira all'interno di un poligono definito dalle più forti monete europee, ma vicino alla più debole delle monete forti. Quando il dollaro saliva la lira stava con il marco, quando saliva il marco stava con il dollaro e quando salivano sia il marco che il dollaro trovava il modo di stare con la sterlina o con altre valute e di non seguire la rivalutazione o l'apprezzamento eccessivi delle valute forti.

Se guardate all'America Latina – in particolare l'esperienza argentina – si noterà che finché il dollaro era debole, la «dollarizzazione» dell'economia argentina funzionava bene. Quando il dollaro è diventato forte, sempre più forte, troppo forte, l'economia argentina è andata a fondo. Credo che non dovremmo premere troppo su questi Paesi affinché accelerino il cammino verso l'euro. Date le condizioni di partenza, il fatto di entrare a far parte dell'Unione è già un risultato straordinario. Se prima di entrare nell'area euro trascorrono cinque o dieci anni di tempo, a seconda dei casi, non vedo che ciò debba particolarmente scandalizzare.

Un problema che è molto sentito, connesso la questione dell'euro, è quello dei negoziati di Basilea. È molto sentito in Italia, è molto sentito anche nei Paesi candidati. Credo che anche noi abbiamo dei problemi analoghi.

La definizione di parametri oggettivi di *accountability*, di credibilità, è qualcosa che va bene per le grandi imprese; per le piccole imprese va meno bene. Vedo il senatore Giorgio Costa, il quale certamente ricorda

la bottega del barbiere a Gallipoli negli anni Sessanta. Il direttore della banca locale del Salento andava dal barbiere, sapeva tutto di tutti, tutti i pettegolezzi: chi era bravo, chi non lo era, chi aveva l'amante, chi non l'aveva, chi investiva nella sua impresa e chi non lo faceva e quindi sapeva alla fine anche a chi dare credito e a chi non darlo.

Questa è una professionalità che è difficile da ricostruire e che è fondata sulla valutazione delle persone. Quando si dà il credito al piccolo operatore (e lì sono piccoli, ancora più piccoli che in Italia), la valutazione della sua capacità professionale è importante. Se si tratta di un falegname che lavora con quattro, cinque o dieci dipendenti, quali che siano i parametri oggettivi che si possano produrre, il fatto che sia un bravo o un cattivo falegname fa una differenza enorme.

PRESIDENTE. Il coinvolgimento della famiglia.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Conta il coinvolgimento della famiglia, esatto: il fatto che ci sia una partecipazione familiare per cui il lavoro è assolutamente flessibile a seconda delle esigenze dell'azienda, che ci sia una partecipazione morale, cioè una volontà che l'impresa abbia successo: non solo fare il proprio dovere, ma andare anche al di là del proprio dovere. Si tratta di un numero infinito di valutazioni che non possono essere sostituite da parametri oggettivi.

Piuttosto bisogna capire come fare in modo che quel patrimonio di professionalità che era legato alle banche locali non vada perduto, perché con l'acquisizione progressiva delle banche locali da parte delle grandi banche, c'è il forte pericolo che questo patrimonio di professionalità, una professionalità cresciuta sul campo, non formale, vada perduto e che non venga tempestivamente rimpiazzato da forme di professionalità analoghe quanto all'effetto e magari che si siano formate con dei processi più sofisticati che non quelli di una volta.

Comunque, questo tema del credito, che riguarda non solo la quantità del credito stesso, ma la qualità, la capacità di scelta nell'erogazione del credito in tutti questi Paesi che sono sistemi di piccole e piccolissime imprese, è un tema fortemente sentito.

Finanza, moneta, credito erano i temi su cui dovevamo soffermare la nostra attenzione. Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma temo di aver parlato già troppo e di avere abusato della vostra pazienza. Grazie per la pazienza con cui mi avete ascoltato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Buttiglione per la sua esposizione. Lascio adesso la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Ministro per averci ulteriormente confermato, con la sua eccellente esposizione, la situazione macroeconomica dei dieci Paesi che ormai fanno parte dell'Unione Europea; infatti, proprio ieri e l'altro ieri, ad Atene, alla riunione

della COSAC hanno partecipato a pieno diritto: eravamo 25 Paesi, quindi è stata festeggiata questa Unione Europea allargata.

Le cose che ci ha detto il Ministro sono molto stimolanti. Prima di passare ad una domanda, bisogna inserire in un quadro macroeconomico e di sviluppo economico la posizione di un sistema finanziario e bancario. Ed io che, anche in qualità di Vice Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee, ho avuto modo di visitare tutti i Paesi aderenti, faccio presente che oggi abbiamo potuto verificare quanto segue.

L'imprenditore piccolo e medio italiano va ad investire in questi Stati prima di tutto tenendo presente dei requisiti fondamentali: la sicurezza del Paese (è fondamentale, lo dicevamo), il basso costo del lavoro, le eventuali agevolazioni fiscali che questi Paesi offrono nonché la snellezza burocratica nell'effettuare le pratiche per gli insediamenti e per la propria attività. In alcuni Paesi questo si è verificato, in altri no.

Sono 75 milioni gli abitanti che adesso sono entrati nell'Unione Europea; una parte di questi abitanti è collegata direttamente, per ragioni antiche, alla Germania, un'altra parte, anche per motivi storici e di amicizia, all'Italia.

Cosa abbiamo potuto rilevare? Poi formulerò la domanda, quindi chiedo scusa se impiegherò un po' di tempo. Abbiamo rilevato che il sistema bancario e finanziario naturalmente si espande laddove è prevista un'espansione economica o commerciale; laddove non è prevista un'espansione economica o commerciale, anche il sistema bancario è fermo. È stato notato, infatti, che tra i vari Paesi il più importante è la Polonia, laddove vi era un terreno fertile, proprio perché vi erano delle agevolazioni fiscali; si sono avuti grossi investimenti delle imprese italiane e addirittura 2.000-2.500 società operano in Polonia, con un sistema bancario però quasi fermo: c'è soltanto la Comit e poche altre banche e tutte le banche degli altri Paesi non sono entrate mai direttamente, sono entrate soltanto partecipando al capitale di banche locali più o meno importanti, soprattutto collegandosi a banche tedesche, come la *Commerzbank*, l'*Allianz*, la *Deutsche Bank*.

Che cosa si è verificato? Che tutta l'attività commerciale dei nostri imprenditori non è stata poi completamente supportata da altri elementi, se non da una scelta libera dell'imprenditore, il quale si è andato a ricercare le fette di mercato; queste ultime, però, ripeto, non completamente rispondenti alla sua attività, perché, non sostenuto da un supporto finanziario, l'imprenditore ha visto all'inizio della propria attività un minore costo del lavoro e ha prodotto in quegli Stati; per questo noi abbiamo fette di mercato, ma non abbiamo molti investimenti in questi Paesi, perché, in presenza di un ridotto costo del lavoro, le merci venivano esportate in altri Stati, perché nel nostro Paese evidentemente una delle componenti della spesa dell'azienda è il costo del lavoro.

Che cosa abbiamo visto e che cosa abbiamo tentato di fare? E poi il Governo ci dovrà rispondere in questo senso, perché la nostra preoccupazione è l'allargamento, quindi l'ampliamento del nostro sistema bancario in questi Paesi. Abbiamo visto che l'ICE dovrà avere una funzione molto

più importante. I nostri imprenditori per poter controbilanciare la concorrenza di imprese anche agguerrite e profonde conoscitrici del mercato tedesco, devono avere anche un supporto alle spalle, quindi un sistema bancario forte che le possa sostenere.

Occorre quindi valorizzare le essenziali funzioni espletate da SACE e ICE. In alcuni Paesi dove l'ICE funzionava bene, vi era uno sviluppo delle imprese, in altri Paesi, dove vi era minore presenza dell'ICE, questo non avveniva. Oggi bisogna rivedere anche il ruolo – così come ha previsto il nostro Presidente – dell'ambasciata italiana in questi Paesi; noi abbiamo visto che talvolta in qualche Paese a livello di ambasciata non vi erano quei supporti commerciali che dovevano essere un punto di riferimento.

Pertanto oggi, nella previsione generale (e concludo formulando questa domanda), il sistema bancario e finanziario in questi Paesi certamente ha una potenzialità enorme, però tale potenzialità non dovrà essere annullata dalle difficoltà esistenti; anzi, il Governo italiano, a livello interno, dovrebbe dare una spinta a queste imprese perché possano veramente operare e competere in termini di concorrenza bancaria, in quanto la concorrenza bancaria e naturalmente lo sviluppo della banca avverrà soltanto se si avrà uno sviluppo importantissimo, perché in questi Paesi ci sono problemi enormi di spesa.

Quindi sapremo quale sarà veramente lo sviluppo quando andremo ad affrontare la spesa delle dismissioni delle centrali nucleari come quella di Ignalina in Lituania, quando andremo ad affrontare la riorganizzazione rurale (parlo del sistema agricolo), perché oggi io penso che questi Paesi aspettino, prima di entrare nell'euro, una maggiore risorsa finanziaria, nel senso che i fondi strutturali, il quadro comunitario di sostegno dovranno avere uno spostamento in questi dieci Paesi; e questo credo che anche il Governo lo abbia previsto per non far perdere poi all'Italia, in particolare ad alcune aree dell'obiettivo 1, anche questo tipo di supporto.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare il ministro Buttiglione non solo per l'ottima relazione, ma anche per l'azione di temperamento rispetto ad alcune tendenze antieuropeiste che ogni tanto emergono nell'attuale compagine di Governo. Esprimo un giudizio politico di apprezzamento per quest'azione.

Un altro aspetto che considero molto rilevante è il seguente. Nella teoria economica si è discusso molto a lungo su una possibile sostituibilità ovvero complementarità fra investimenti diretti delle imprese nazionali in un Paese ed esportazioni da parte delle imprese nazionali verso quel Paese. C'è una raccolta di scritti in memoria di Stefano Vona, in distribuzione sui banchi di questa Commissione, in cui ancora oggi si discute di tale vicenda. Spesso la politica, sbagliando, ha dato per scontata un'interpretazione secondo la quale esisterebbe sostituibilità e il ministro Buttiglione ha assunto una posizione corretta anche dal punto di vista teorico, di solito difficile per la politica. In pratica ha chiarito che se le piccole imprese investono in un Paese straniero in realtà, anche se produrranno

li certamente alcuni prodotti, non si tratterà comunque di una perdita per il nostro Paese, poiché il flusso di interscambio si accrescerà.

Da questo punto di vista il ministro Buttiglione sottolinea giustamente il ruolo degli enti locali nell'ottica del federalismo, nel senso che in realtà i piccoli sistemi imprenditoriali si muovono anche a seguito di relazioni che si stabiliscono attraverso canali che non sono quelli propri dello Stato centrale. Da questo punto di vista vorrei dare al Ministro una notizia di cui forse non è al corrente. Nell'attuazione del quadro comunitario di sostegno 2000-2006 l'Italia è l'unico Paese, tra quelli dell'Unione, che ha stabilito un'esplicita linea di intervento a favore dei processi di internazionalizzazione. Siamo gli unici che hanno previsto uno stanziamento a tale riguardo. Abbiamo scelto – dico abbiamo perché allora mi occupavo della faccenda, ma in realtà la questione riguarda l'intero Paese – di mettere questi soldi a disposizione delle Regioni e non delle amministrazioni centrali proprio nell'ottica che il ministro Buttiglione ricordava. È stata solo prevista una funzione di coordinamento da parte del Ministro degli esteri al quale sono stati garantiti i soldi per svolgere tale funzione.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Solo al Ministero per le politiche comunitarie non avete dato soldi.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Se il Ministro per le politiche comunitarie volesse considerare con attenzione tale vicenda penso che darebbe un contributo al Paese intero. Si tratta di un'opportunità proprio nell'ottica che lei indicava, signor Ministro. Infine, una risposta veloce e poi un'osservazione. La risposta veloce riguarda le perplessità sull'Olanda e ha a che fare con la disciplina delle *holding* olandesi che determina quel circuito di cui lei parlava. Si tratta di una questione aperta anche in sede comunitaria di cui immagino che il Ministro avrà avuto notizia.

Sull'euro sono sostanzialmente d'accordo con l'invito alla prudenza. Non è necessario che questi Paesi già da domani entrino a far parte dell'euro. Anzi, probabilmente è inopportuno da numerosi punti di vista. Mi limito a sottolineare soltanto la seguente questione, visto che il Ministro tende a sconsigliare loro di entrare.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Almeno non subito.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Proprio nell'ottica dell'internazionalizzazione delle imprese, cioè della possibilità di accelerare gli investimenti diretti di imprese italiane, ma anche di imprese dei Paesi che già oggi sono nell'Unione, star fuori dall'euro può essere uno svantaggio per i Paesi candidati perché aggiunge un rischio di cambio. La prospettiva dell'ingresso è certo una prospettiva importante per loro, che è bene e necessario tenere presente e non affrettare oltre il ragionevole.

Sugli accordi di Basilea 2, non c'è dubbio che vi possa essere qualche difficoltà relativamente alla piccola impresa, però ho seguito sin dal

principio i lavori di Basilea 2, in merito cioè alle definizioni di nuovi criteri internazionali per l'omogeneizzazione dei requisiti patrimoniali delle banche. In quel caso forse l'Italia assunse un ruolo importante in virtù del fatto che la prima bozza di accordo emersa da Basilea 2 poneva seri problemi alle piccole imprese. Quei problemi sono di particolare rilievo per l'Italia, che di piccole imprese ne ha tante, ma anche per questi Paesi che, affacciandosi solo ora al *take-off* industriale, sono particolarmente caratterizzati dalla presenza di piccole imprese. In quella sede l'ultima versione dell'accordo è clamorosamente diversa, soprattutto o almeno in grande misura per l'iniziativa svolta dalle autorità e dalle banche italiane. Nei rapporti con questi Paesi credo che tale elemento possa essere valorizzato, considerato che l'Italia in quel caso stava facendo l'interesse della piccola impresa italiana ma anche di questi Paesi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Costa, richiamo l'attenzione del senatore D'Amico e dei colleghi che ieri non erano presenti all'audizione del vice ministro Urso – comunque avremo la documentazione e la relazione è già riportata nel resoconto sommario – sul fenomeno dell'interscambio *import-export*, strettamente connesso con gli investimenti italiani all'estero. Il Vice Ministro ha descritto meccanismi veramente complessi, addirittura con lo sviluppo di triangolazioni. Ad esempio, acquisti di materie prime in Egitto, trasferimento delle stesse nei Paesi PECO in cui avviene la lavorazione più semplice e con minore valore aggiunto. Il successivo passaggio comporta l'importazione in Italia dove il prodotto assume un valore aggiunto maggiore anche perché viene griffato e assume la denominazione di *made in Italy*. Si deve dunque tener conto di queste triangolazioni e di un interscambio in entrata ed uscita a seguito dell'investimento.

Con riferimento alla terza bozza dell'accordo di Basilea 2, dalle prime indiscrezioni, anche se sono ancora in corso le traduzioni, pare che la curva della rischiosità relativa alle piccolissime e piccole aziende sia stata fortemente addolcita. Pur riaffermando il principio che l'azienda piccola ha un rischio maggiore dell'azienda grande, 100 aziende piccole con rischio 10 non danno come risultato un rischio 1.000, ma solo 600, a fronte del rischio della grande impresa. Si può tentare di far passare questa nostra impostazione in chiave politica in quella sede. Al termine delle trattative che interessano la tecnocrazia, se vogliamo usare un'espressione generica e generale, sarà la politica a dover fare la sua parte. Da oggi fino a settembre, quando sarà definita e conclusa l'ultima fase e dovrà essere rivista la terza bozza di Basilea 2, l'Italia ha un ruolo importante da svolgere e credo che nei Paesi che visiteremo questa potrebbe essere una delle argomentazioni vincenti, vale a dire far presente che troveranno un alleato nell'Italia rispetto a tale questione.

COSTA (FI). Grazie, signor Ministro, per quanto sta facendo. Personalmente augurerei a tutti i Paesi dell'Unione di avere un Ministro per le politiche comunitarie come lei che, pur non essendo un economista puro,

ne ha le competenze e l'apertura politica. Le rivolgo una particolare raccomandazione con riferimento al sistema bancario. Cerchiamo di far tesoro dei problemi che hanno afflitto il nostro sistema. Mentre si pensa a come assicurare il credito alle aziende di questi Paesi in via di aggregazione, ancora non si è affrontato e risolto il problema nato con la settentrionalizzazione del sistema bancario italiano.

Sarebbe stato sufficiente che a guidare il Ministero dell'economia nelle diverse epoche non fossero stati uomini preoccupati soltanto di fuggire il rischio degli scandali finanziari, ma personalità capaci di assicurare l'assistenza creditizia al sistema produttivo. Allora, quello che è accaduto in Italia, lei che l'ha vissuto come noi, signor Ministro, lo saprà comunicare ai suoi colleghi perché non si ripeta. Dunque: diffusione del credito popolare, perché, checché se ne dica, non c'è nessuno che possa sostituire l'assistenza che può fare la piccola impresa bancaria (noi ancora siamo in attesa di sapere che cosa deve accadere); e poi, anche del sistema assicurativo. Noi che abbiamo avuto queste esperienze dobbiamo sapere che il sistema assicurativo va diffuso in quei Paesi, perché solo per quella via si può affrancare il costo dell'anemia dei sistemi produttivi che in Italia, ahimè, hanno fatto sparire il sistema bancario meridionale, non perché non fossero adeguate le banche, ma perché il sistema economico meridionale era talmente anemico che ha messo in forse la sopravvivenza di quegli istituti di credito. Allora un grande governante avrebbe dovuto preoccuparsi di rimuovere quelle condizioni, non di far fuori le banche, perché prima o poi dobbiamo ricostruirle, posto che, come dice il Governatore della Banca d'Italia, non bisogna insistere col dire che si vogliono tassi più bassi, che si vogliono tassi inadeguati rispetto alla situazione di mercato, perché il risultato è che se non c'è credito, le banche fuggono.

Con riferimento poi alla spinta agli imprenditori italiani ad andare colà a localizzare, sappiamo che c'è un limite che è dato dal divenire dei consumi di quei Paesi. Quando i nostri, dopo la caduta del muro di Berlino, sono andati generosamente prima in Russia, poi in Albania, ricordiamo bene quali erano le deficienze: innanzitutto sul piano dei consumi. A chi vendi? Quando noi dicevamo ai nostri imprenditori: voi andate là soltanto per prendere il più basso costo del lavoro, ma nulla fate per impiantare un'azienda, quelli dicevano: possiamo pure impiantare, però diteci che cosa dobbiamo produrre perché sia qualcosa che si possa comprare.

Allora dobbiamo sapere che non ci si può arricchire dalla sera alla mattina e, pure auspicando una sollecita emersione di questi Paesi, dobbiamo essere consapevoli che i consumi avranno un divenire proporzionato alla capacità di crescita di quei sistemi economici.

Attenzione a stimolare quelle realtà virtuose che noi abbiamo in Italia, le libere professioni e l'associazionismo in generale, perché le realtà statuali possono fare tutto quello che speriamo, però hanno dei limiti. L'Italia, il Governo, le autonomie locali, le Regioni nulla potrebbero se non ci fossero le libere professioni e quindi i liberi professionisti, le asso-

ciazioni di categoria e tutti quegli elementi che costituiscono il tessuto connettivo dell'apparato economico dello Stato.

Circa le ambasciate, il nostro Presidente del Consiglio lo ha capito dal primo momento e non per dire di un nostro viaggio, signor Ministro, ma le ricordo che l'ambasciatore Foresti ci diceva in Albania: io non ho neanche un'unità impiegatizia per far sì che chi viene dall'Italia per localizzare un'impresa possa avere un'informazione sul diritto societario o sul diritto tributario o sul diritto civile.

Con riferimento poi alla criminalità economica, che non è cosa di poco conto, Dio non voglia che l'Europa, che già ha i suoi problemi, debba subire una sorta di ulteriore accelerazione sul piano di questa benedetta criminalità economica. A me capitò, insieme al senatore Senese (non ricordo se nella passata o nella precedente legislatura), di partecipare ad una riunione delle rappresentanze dei Parlamenti europei che si occupavano di frodi comunitarie e reati finanziari. Era il giorno in cui cadeva la Commissione europea sotto i colpi della mala pianta della corruzione e sapete che cosa si disse in quella sede? «Ma pensate che tutti i Paesi europei abbiano un sistema di verifica e controllo come quello dell'Italia»? Noi che qualche volta facciamo l'autolinciaggio! «Voi avete la Guardia di Finanza, che nessun Paese d'Europa ha». Qualcuno dice: ma qua si ruba molto. Ma immaginate quanto si ruba altrove, se quella Presidenza della Commissione diceva quelle cose.

Dico questo non per auspicare ruberie o malversazioni, ma per auspicare che quei sistemi virtuosi che consentono di migliorare, nei limiti in cui può essere migliorato, l'apparato pubblico e l'apparato economico e finanziario in generale, siano veicolati anche in questi Paesi, perché quando gli istituti di credito italiani rinunciano ad aprire sportelli (e se andiamo in Albania, in particolare a Tirana, troviamo ancora pochissimi uffici di rappresentanza delle banche italiane) non è perché non si vuole andare, ma perché c'è una criminalità che fa paura.

Concludo auspicando che il Ministro, con l'esperienza che ha, con la dimensione umana che possiede, possa arricchire anche le altre realtà statuali, alle quali formuliamo i migliori auguri, per loro e per noi.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Buttiglione per le cose molto interessanti che ci ha detto.

Con le due audizioni con cui abbiamo avviato i nostri lavori (non ho potuto seguire quella di ieri del vice ministro Urso, ma ne ho letto la sintesi), mi pare che noi, almeno in questa fase, stiamo riformulando la direzione di marcia della nostra indagine conoscitiva (il cui titolo era molto vasto e anche non adeguatamente focalizzato) verso le forme di una più costruttiva integrazione del nostro Paese nei confronti dei Paesi di futuro ingresso nell'Europa. Il che rappresenterebbe, mi pare, un modo per rendere più produttiva la nostra indagine, infatti, certo noi non vogliamo studiare astrattamente come funziona il sistema bancario ungherese o il sistema fiscale ceco oppure slovacco: è chiaro che queste cose le vede la Comunità dal suo punto di vista per tutti i problemi di armonizzazione;

noi, come Commissione parlamentare di un Paese membro, siamo interessati giustamente a vedere meglio come l'economia italiana possa sia cogliere vantaggi sia fornire collaborazione.

Mi pare che sia l'intervento di ieri del vice ministro Urso, sia quello di oggi del ministro Buttiglione, ci diano elementi in questa direzione e forse vale la pena proprio che focalizziamo bene, anche con le prossime iniziative, questo aspetto.

Detto ciò, e assumendo questo punto di vista, io penso che effettivamente la specificità della nostra economia sul terreno della piccola e media impresa e dei distretti industriali sia una specificità che molto si presta alle aspettative di sviluppo o di potenziale sviluppo di molte di queste aree che, a parte qualche grande impresa ancora rimasta come residuo della tradizione dello Stato comunista, sono zone ancora in una fase iniziale di industrializzazione, in cui quindi le piccole imprese possono giocare un ruolo importante. E io penso che l'utile indicazione di gemellaggi che dava il ministro Buttiglione possa essere pensata anche nell'ottica dei distretti industriali, cioè di tentare, anche negli incontri che faremo *in loco*, di far riconoscere la dinamica propria, originale con cui l'Italia è cresciuta, non sulla base di una pianificazione a monte, ma di una logica di crescita dal basso che poi si è consolidata, portando al fenomeno dei distretti industriali, a forme di collaborazione fra imprese, territori, sistemi bancari, università e così via. Quindi noi potremmo anche incoraggiare forme di gemellaggio fra università, fra centri di ricerca, perché non c'è dubbio che poi un'influenza (lo dico nel senso positivo e non egemonico del termine) dell'Italia in queste aree nasce attraverso questi canali, gli interscambi culturali di esperienze. Certo non è affidata alle politiche di potenza di più antica memoria storica. Quindi, se dalla nostra riflessione possono nascere anche indicazioni di questo genere, credo che sarà solo utile.

Quanto alle piccole imprese, di cui si è già parlato parecchio, vedo positivamente che il ministro Buttiglione, come anche ieri il vice ministro Urso, non ha cavalcato un'altra chiave di lettura del fenomeno della presenza crescente di piccole e medie imprese italiane in alcuni di questi Paesi dell'Est, quella lettura che giudica tale fenomeno come sottrazione di risorse nazionali, come depauperamento dell'apparato produttivo. Il punto di vista del ministro Buttiglione non è esattamente questo, che invece circola ampiamente nel dibattito politico ed economico. Anch'io penso che siano processi di integrazione positivi, che, certo, possono anche manifestare elementi patologici, ma comunque in sé sono positivi e devono essere accompagnati dalle politiche del nostro Paese e dalle regole comunitarie. In quest'ottica, il tema del credito alle piccole imprese, di cui per varie ragioni ci si sta occupando, con riferimento all'accordo di Basilea 2, ci dovrebbe indurre innanzitutto a riprendere l'iniziativa sulla normativa relativa ai confidi e a completarne l'*iter*, visto che ormai ci sono tutti gli elementi, anche sulla base dell'ulteriore contributo che abbiamo ricevuto da tutte le associazioni di categoria italiane, per concludere l'esame di questo disegno di legge. Ma penso che anche dal punto di vista delle iniziative del Governo italiano (il semestre italiano di presidenza del-

l'Unione, il ministro Tremonti che annuncia che questa materia la vuole rivedere e così via), sarebbe importante se noi fossimo capaci di far apprezzare nella sua originalità l'esperienza dei confidi italiani. Io non credo che noi dobbiamo andare lì a chiedere grandi sconti, quasi da straccioni, per le piccole imprese: esse hanno una loro dinamica che, se una banca funziona bene, è in grado di cogliere; ma non c'è dubbio che l'Italia è l'unico Paese in Europa ad avere la specificità di migliaia di confidi. Prima si parlava anche di altre specificità italiane; pensiamo al ruolo dell'associazionismo di categoria: sicuramente è un ruolo che in alcune realtà ha fatto la differenza circa la possibilità di crescere territorialmente o non crescere. Non c'è dubbio che in questi Paesi, che sono di più recente democrazia, l'esperienza dell'associazionismo economico e di categoria può rappresentare un contributo da trasmettere.

Ma al di là di questo, insisto su un punto, signor Ministro: per la fase conclusiva di Basilea sarebbe importante far apprezzare nella sua originalità l'esperienza dei confidi italiani che, lo ripeto, non trova esempi simili in altri Paesi europei. Per questo è anche difficile farla entrare nella bozza elaborata dall'autorità bancaria internazionale. Oltretutto quest'esperienza può essere utile farla conoscere in quei Paesi, perché può essere facilmente assimilata. Se a Basilea si riesce a far acquisire una consapevolezza maggiore rispetto al problema dei confidi, dando dunque ad essi più credibilità in termini di certezza del diritto, si possono forse risolvere le preoccupazioni da parte italiana su questo versante.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, non mi dilungo nei ringraziamenti al Ministro che sono già stati esaurientemente espressi dal senatore Costa; apprezzo comunque le notizie e le informazioni fornite alla Commissione. Esistono, però, alcuni problemi che devono essere più puntualmente focalizzati. Ieri, nell'ambito della relazione di un suo collega di Governo, sono emersi a mio avviso due dati interessanti. Il primo dato è positivo e ci dice che, nello scambio commerciale con i Paesi di prossimo ingresso nell'Unione, l'Italia si pone molto spesso al secondo posto, dopo la Germania. Siamo dunque tra i Paesi con maggiori scambi in termini di attività commerciali. Il secondo dato è negativo e ci dice che, dal punto di vista degli investimenti, il nostro Paese si trova invece mediamente al sesto o anche al settimo posto. Ciò non dipende soltanto dalla presenza fisica del sistema bancario italiano perché anche laddove, come in Croazia, le nostre banche sono presenti in maniera consistente, il livello degli investimenti è molto basso e spesso – così ci veniva riferito ieri – i nostri operatori economici preferiscono rivolgersi alle banche locali, magari legate a istituti che fanno capo ad altri Paesi e non al nostro. Mi sento dunque di evidenziare un pericolo, in un certo senso dopo aver svolto la funzione di apripista. I nostri imprenditori, che sono stati dinamici e hanno immediatamente colto l'occasione dell'apertura di questi nuovi mercati, sembra ora facciano fatica a consolidare la nostra presenza. Probabilmente non sono supportati da altri settori del sistema economico, perché è necessario accompagnare l'attività imprenditoriale con servizi finanziari e bancari ade-

guati. Una delle maggiori difficoltà del nostro Paese è legata alla diffusa presenza di una piccola e media impresa oggettivamente meno portata della grande impresa ad investimenti di lungo termine.

Credo che la realtà dei distretti, illustrata dal collega Turci, debba essere favorita dalla presenza delle istituzioni locali. Già ora molte Regioni stanno intraprendendo relazioni positive per la rilevanza territoriale che hanno i distretti. In questo senso il Governo, non so se il suo o altri Ministeri o altri soggetti ancora, come nel caso dell'ICE, possono fungere da collante per un coordinamento delle varie attività territoriali. Succede a livello territoriale quanto già accaduto per le imprese. Si intraprendono attività, si creano relazioni, ma non si fa attività di sistema. Capita così che una Regione sia più intraprendente di altre, magari per la presenza di un assessore particolarmente vocato a queste relazioni, ma ciò non diventa sistema per tutto il Paese. Bisognerebbe evitare un eccessivo frazionamento di queste attività e prevedere un soggetto *ad hoc*, in parte ministeriale, capace di coordinare le attività degli enti territoriali.

EUFEMI (*UDC*). Intanto un apprezzamento per la relazione del ministro Buttiglione di cui condivido l'esposizione di forte impronta europeista. Mi preme richiamare però alcune questioni che, pur rientrando nell'ambito di attività della Commissione, forse vanno anche oltre. Mi pare giusto sottolineare l'esigenza di un coordinamento di carattere giuridico, importante ai fini della crescita e diffusione dei distretti industriali. Vi è poi una forte esigenza di procedere alla realizzazione, così come assicurato dal ministro Buttiglione per il passante di Mestre, del cosiddetto corridoio 5 da Barcellona a Kiev – rispetto al quale una forte e decisa azione potrebbe essere assicurata soprattutto nell'ambito del semestre italiano di Presidenza dell'Unione – per il significato che avrebbe in termini di penetrazione di mercato per il Nord del Paese. Lo stesso discorso vale per il Sud, con riferimento al corridoio 8. È assolutamente necessario uno sviluppo europeo senza barriere, senza ostacoli, che consenta un'adeguata penetrazione commerciale italiana.

Mi preme poi sottolineare un'altra questione, che non può sfuggire al Ministro per le politiche comunitarie, relativamente alla tassazione del risparmio. Certo non è soltanto un problema dei 10 nuovi Paesi aderenti, ma dell'intera Europa. È necessario rimuovere questa pregiudiziale che viene portata avanti in modo particolare dalla Gran Bretagna, che rischia di trasformarsi quasi in un argomento preclusivo. In effetti, senza una rimozione di questi aspetti relativi al risparmio, la questione delle banche assume un significato centrale e rischia di trasformarsi in un impedimento anche in termini di sviluppo futuro. Sottolineo che le nostre banche hanno svolto un'azione soprattutto sul piano interno e che saranno certamente premiati quegli istituti di credito e quelle aziende bancarie che hanno puntato sul Centro Europa rispetto ad altre aree del mondo. In ogni caso ritengo che sia una questione essenziale ai fini di un'armonizzazione dell'Europa in senso positivo.

Mi sembrava opportuno sollevare il problema perché da esso discende anche la capacità delle banche di effettuare investimenti e di modernizzarsi, come si è detto in precedenza.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Sono perfettamente d'accordo, senatore Eufemi sulla questione della tassazione del risparmio. I corridoi 5 e 8 sono priorità fondamentali dell'azione del Governo perché le merci e gli uomini camminano sulle strade. Se mancano le strade la favorevole collocazione geografica del nostro Paese rischia di venir meno. Non mi dilungo su questo aspetto perché si tratta di un tema sul quale tutto il Governo insiste con grande energia. Il corridoio 5 si deve fare rapidamente, al di sotto delle Alpi. La variante Strasburgo-Stoccarda-Salisburgo-Vienna verrà soltanto dopo, nel 2024, almeno una dozzina di anni dopo che avrà cominciato a funzionare il corridoio 5 che passa per la Val Padana. Altrettanto fondamentale è il corridoio 8, che si ritiene debba idealmente ricongiungersi con il corridoio 5 a Bucarest, mentre un altro ramo del corridoio 5 proseguirà verso Kiev. Queste sono le direttrici fondamentali del nostro sviluppo; altrimenti, anche la tradizione veneta e la capacità dei nostri piccoli imprenditori di andare in giro per il mondo, se poi le strade non ci sono, alla fine risulterà vana e inevitabilmente soverchiata.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Bonavita circa la necessità di evitare il frazionamento della presenza. Tutto quello che ho detto sulla diplomazia delle Regioni non intendo assolutamente rimangiarmelo, però tutto va inserito all'interno di una cornice nazionale, non solo per motivi ideali, ma anche per motivi di efficienza, perché altrimenti poi si disperde tutto e non serve a nulla.

Senatore Turci, vorrei riprendere soprattutto quello che lei ha detto sul rapporto culturale. Noi dobbiamo fare di più per la cultura italiana in questi Paesi. Occorre considerare che cultura ed economia non sono due nemiche, come si è a volte indotti a pensare opponendo cultura a lavoro. Se noi concediamo una borsa di studio e un cittadino straniero viene in Italia, studia in Italia ed impara l'italiano, dobbiamo pensare che quando poi tornerà nel suo Paese e sarà un imprenditore, un *manager*, o un dirigente dello Stato e avrà bisogno di comprare qualcosa, o di fare un affare, prima di tutto valuterà se sarà possibile farlo in Italia, e soltanto in un secondo momento andrà a cercare in qualche altro Paese. Ed allora l'investimento sugli scambi culturali ha anche questo significato. Qualcosa su questo fronte stiamo facendo: i programmi Erasmus funzionano. Più riusciamo a fare, più riusciamo a trovare il modo di «supplementarli» anche a livello di formazione dei dirigenti del sistema delle piccole e medie imprese e delle associazioni di imprese, meglio è.

Io voglio proporre alle associazioni cooperative, ad esempio, di contribuire alla nostra politica dei gemellaggi, perché il problema dei Paesi candidati è che non hanno distretti industriali; anche il piccolo imprenditore italiano fa fatica ad andare in quei Paesi perché lì non trova un distretto industriale. Però la voglia di associarsi sta nascendo, anche se il

comunismo ha lasciato un individualismo pauroso. Creare strutture organizzative e associative simili alle nostre, anche con la formazione di dirigenti associativi, è una cosa che farebbe bene all'Italia.

Per quanto concerne la delocalizzazione, occorre considerare che ne esistono tanti tipi, e anche tanti tipi di triangolazione, altro tema che è stato richiamato. È ovvio che ci si reca in quei Paesi perché il costo del lavoro è più basso, ma non è possibile andare lì solo per questo motivo. Si può andare per produrre quello che non si produce più in Italia e poi importarlo nel nostro Paese, ma è difficile e raro che si possa seguire proprio questa strada. Forme di delocalizzazione di questo tipo ci sono, ma sono estremamente rare. La delocalizzazione che funziona è quella triangolare: si va lì, si realizzano sul posto alcune lavorazioni a più alta intensità di manodopera, mentre altre vengono mantenute in Italia – comunque si tiene in Italia lo sviluppo e la ricerca, il *marketing* – e poi si mettono assieme le cose e si vende qualità italiana con prezzi, ad esempio, bulgari; preferibilmente si va a vendere in Germania o in altri Paesi europei.

Questa è la delocalizzazione che funziona e che aiuta anche a sviluppare il mercato locale interno: questo non è certo strettamente dipendente da tali processi, ma è vero che in tal modo viene aiutato a crescere. Dove questa ipotesi funziona bene – ovviamente è un modello astratto – o meglio ha caratteristiche di questo tipo, consente appunto di mettere insieme le diverse realtà, di cogliere opportunità imprenditoriali che sono disperse tra Paesi dell'Est e Italia, per confezionare un prodotto che va sul mercato mondiale e comporta dei ritorni sia per quei Paesi che per l'Italia.

Pertanto non credo che la delocalizzazione vada vista come un depauperamento del nostro sistema. Lo può essere, talvolta lo è, ma non è detto che lo sia; se ben guidata, è il contrario, è un arricchimento e un potenziamento del nostro sistema. Bisogna ovviamente avere la capacità di guidarla.

Senatore Costa, le sono grato per quanto ha detto. Circa la diffusione del credito popolare, devo dire che mi fa venire in mente che anche quando si acquisiscono le imprese di credito poi ci sono diversi modi di procedere. Intanto – non l'ho detto prima, ma è importante – il sistema creditizio italiano si espande per lo più acquisendo imprese locali. Aprire sportelli *in loco* non credo sia una cosa molto diffusa, né conveniente. Ci si espande appunto acquisendo imprese, ed è importante che il matrimonio riesca, perché altrimenti c'è il rischio che si perda quella aderenza al territorio che invece è ciò che consente di servire un sistema di piccole e piccolissime imprese. C'è il rischio che – così come ad esempio si rischia accada nel Sud d'Italia – l'acquisizione dell'impresa locale da parte della grande impresa non sia un rafforzamento dell'impresa locale, che svolge la sua azione di vitalizzazione avendo le spalle più forti, più coperte, ma sia invece la fine di questa presenza, laddove la grande impresa investe dove è più facile; non perché sia più facile di per sé, ma perché c'è meno bisogno di quella professionalità e capacità di giudizio che inevita-

bilmente è legata al credito popolare o a quello che potremmo chiamare il credito democratico.

Tra l'altro, in quei Paesi la presenza delle piccole imprese è un potente fattore di democratizzazione. Io dico sempre quando mi reco in quei Paesi di badare bene che, se viene la *General Motors*, dopo dieci anni non avranno una *General Motors* – ad esempio – polacca, ma sempre quella americana. Se invece viene una piccola impresa italiana, dopo dieci anni, così come in Italia l'operaio si mette in proprio e costruisce una piccola impresa tutta sua, così sarà possibile avere una piccola azienda polacca. Questo è un fattore potente di democratizzazione economica. Certo bisogna accompagnarlo.

Ci sono tante altre osservazioni che sono state fatte. È stato ricordato giustamente il ruolo dell'Italia a Basilea. Credo dobbiamo dire che stanno facendo molto bene sia Fazio che Tremonti nel portare le ragioni della piccola impresa all'interno della discussione a Basilea. Siamo abbastanza convinti – ma è sempre meglio toccare ferro finché non c'è il dato positivo – che Basilea sarà assai meno disastrosa per il sistema delle piccole imprese di quanto abbiamo temuto. È anche importante richiamare l'esperienza dei confidi, che è riproducibile nei Paesi candidati, mentre non so quanto sia facilmente comprensibile a livello di alcuni grandi Paesi che sono presenti e che hanno molto peso a «Basilea 2». Tale esperienza, comunque, è facilmente riproducibile ed esprime un principio cooperativistico che si riallaccia a quanto detto finora.

Onorevoli senatori, i vostri interventi sono stati così pieni di spunti che credo farò bene a fermarmi, perché altrimenti non farei mai in tempo a rispondere a tutto e porterei via ancora tempo prezioso alla Commissione. Vorrei solo aggiungere tutto il mio apprezzamento per l'iniziativa di questa indagine conoscitiva che la Commissione sta svolgendo. Noi abbiamo bisogno di diffondere conoscenza e di fare in modo che i tanti pezzi di esperienza che stiamo guadagnando sul campo vengano poi messi insieme per costruire una politica. Quindi vi ringrazio di quello che state facendo; il Governo si aspetta molto dal vostro lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per tutto quanto ci ha voluto riferire e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

